



Un momento del discorso di Renzi nell'aula di Palazzo Madama

FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Italicum, Renzi delude Berlusconi e non cancella i sospetti di Alfano

A spettavano sei parole chiare: «L'approvazione della legge elettorale è vincolata alla modifica del Senato». È arrivato un panegirico di non immediata lettura: «La legge elettorale è impostata su un sistema parlamentare con una sola Camera ed esiste quindi un nesso netto tra Italicum e le altre riforme. Ma l'Italicum è pronto per essere discusso alla Camera. E lo consideriamo non solo una priorità, ma una prima parziale risposta all'esigenza di evitare che la politica perda ulteriormente la faccia».

Il maestro di chiarezza Matteo Renzi ha messo in scena ieri al Senato la sua prima vera performance dorotea. O democristiana. In ogni caso un perfetto esempio di quella dialettica che dice e non dice e lascia a tutti la sensazione di aver ragione. Di aver vinto. Ma anche di aver perso.

C'era un passaggio molto atteso nel discorso sulla fiducia del premier Renzi: quello sulle riforme costituzionali e soprattutto relativo alla legge elettorale. Alfano e Ncd sono saliti al governo con la promessa che la legge elettorale sarà approvata contestualmente alle altre riforme costituzionali. Una su tutte, quella del Senato. Forti, in questa rassicurazione frutto di sanguinose trattative notturne, che in ogni caso l'Italicum così come è stato formulato non può funzionare con un sistema bicamerale. Il partito di Alfano ha preteso questo passaggio come clausola di salvaguardia che mette al riparo da eventuali accordi sottobanco con Berlusconi e Forza Italia per tornare alle urne a maggio del prossimo anno. Una tempistica micidiale per il Nuovo centrodestra: un anno è troppo poco per organizzare il partito e affrontare i nemici di Forza Italia forti, tra l'altro, a maggio 2015 del ritorno in campo, anche se non candidabile, del proprio leader politico e spirituale Silvio Berlusconi.

Al tempo stesso, però, il Cavaliere ha ottenuto dallo stesso Renzi la promessa che la legge elettorale sarà approvata subito e a prescindere. Il discorso per la fiducia doveva essere il luogo della parola finale. Chiara e definitiva. Solo che ognuna delle parti in causa si è attaccata alla virgola e all'avverbio. E in effetti alla fine manca la frase principale.

Conviene prima mettere in fila le parole del premier. Nell'accordo sull'Italicum, ha detto il segretario-premier, mano in tasca e sguardo rivolto un po' alla parte destra e un po' a quella sinistra dell'emiciclo, «c'è l'esigenza di valorizza-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il premier tenta il dribbling sulla legge elettorale. Ma Fi chiede di accelerare e Ncd la garanzia che sulle riforme non ci saranno maggioranze variabili



re il fatto che una legge elettorale che prevede il ballottaggio è ovviamente impostata sulla presenza di una sola Camera» ed è dunque connessa alla riforma costituzionale del Senato. Ma il testo, ha aggiunto subito dopo, «è pronto per essere approvato alla Camera e lo consideriamo non solo una priorità, ma una prima parziale risposta all'esigenza di evitare che la politica perda ulteriormente la faccia. Noi - ha concluso - non possiamo che dire che rispetteremo nei tempi e nelle modalità stabilite» l'accordo fatto sulle riforme consapevoli del fatto che «politicamente esiste un nesso netto tra l'accordo sulla legge elettorale, la riforma del Senato e la riforma del Titolo V della Costituzione».

A giudicare dalle reazioni, le parole di Renzi sembrano aver rassicurato più gli alleati di governo che non Forza Italia. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha sottolineato col capo le due parole «nesso netto». Beatrice Lorenzin, titolare della Sanità, non ha dubbi: «Il premier è stato chiarissimo: senza riforma del Senato l'Italicum non può entrare in vigore».

Dall'altra parte il capogruppo di Fi Paolo Romani ammette che «avrebbe preferito maggiore chiarezza» e nicchia su alcuni passaggi che «lo lasciano perplessi». Ma in serata Fi lascia filtrare la delusione di Berlusconi per la «non casuale» contraddizione di Renzi.

Il premier, con il «nesso netto» tra Italicum e riforma del Senato e del Titolo V, tenta di accontentare entrambe le parti. Nell'immediato ha il pregio di sottrarlo da un giogo politico che rischia di condizionarlo politicamente contrapponendolo a Berlusconi (che non vuole i tempi lunghi) e ad Alfano (che teme i tempi corti). Ma se Renzi con una mano ha tolto a Berlusconi, con l'altra ha voluto restituire. «Tutto - ha ricordato il premier in aula - deve partire dal pacchetto delle riforme costituzionali sulle quali si è registrato un accordo che va oltre la maggioranza di questo governo, un accordo che rispetteremo nelle modalità prestabilite». È la conferma della doppia maggioranza. Proprio ciò che Ncd non vuole.

Ieri il premier ha parlato a braccio. Stamani, forse, alla Camera, cercherà di essere più chiaro. È un fatto che l'Italicum sarà in aula a Montecitorio nei prossimi giorni. E che Renzi auspica che il Senato avvii «subito» la riforma di se stesso. Su quale testo? Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali, informa che lei porterà «un proprio testo».

stro Paese. Alle domande di Sergio Rizzo, giornalista del Corriere della Sera, risponde pacatamente, quasi sotto voce. «Se questo Governo può avere continuità politica? Io me lo auguro, ma se la possa avere o no non lo so. Anche quelli di prima dovevano avere una continuità politica poi non c'è stata». Continuità è la parola che l'ex presidente Ue ripete più spesso in quasi due ore di intervista, con aneddoti e accostamenti a Paesi lontani. «In Italia tutto cambia perché nulla cambia», cita dal Gattopardo, «a Pechino tutto deve rimanere uguale perché tutto cambia». In questo confronto, a perdere è la «ragazza in coma», preda di eterna instabilità. Racconta Prodi di quando, nel '96, nella veste di premier, incontrò Kohl: «Alla fine lui mi strinse la mano, si dichiarò d'accordo con me ma mi chiese: la prossima volta chi viene?». E a Renzi invia un consiglio. «Bisogna dare il messaggio che nel lungo periodo il Paese si normalizza. Non c'è mica bisogno di farlo in un

giorno. Il problema è il messaggio che si fa un lavoro serio che dura nel tempo». Perché «l'enorme handicap» dell'Italia riguarda la rotazione continua, l'instabilità che ha reso impossibile il normale svolgimento della vita politica». E i «migliori leader non sono quelli che hanno un premio Nobel per la scienza ma persone con coerenza e lungimiranza e soprattutto con la capacità di avere una squadra».

Non una parola sulla «staffetta» con Enrico Letta, argomento su cui si sofferma volentieri Emmott. «Renzi segretario del Pd sembrava suggerire che qualcosa dovesse cambiare», spiega, «ma lo spietato assassinio politico di Letta potrebbe rivelarsi una mossa suicida. Un tipico suicidio della sinistra italiana». Giudizio severo, appena attenuato dalla frase successiva. «Renzi è ambizioso e coraggioso - dice Emmott - e l'Italia ha bisogno di leader ambiziosi e coraggiosi. Speriamo di capire nel più breve tempo possibile che cosa succederà».

CINQUESTELLE

Oggi i parlamentari grillini decidono se espellere i dissidenti

Si terrà oggi l'assemblea congiunta M5S per decidere l'espulsione dei quattro senatori dissidenti Luis Alberto Orellana, Francesco Campanella, Fabrizio Bocchino e Lorenzo Battista. C'è però disappunto tra molti senatori 5 stelle che avrebbero voluto che prima si tenesse una riunione dei soli parlamentari di Palazzo Madama e poi la congiunta che, secondo i più, alla fine darà il via libera all'espulsione dei quattro senatori. In ogni caso, come sottolineano gli stessi dissidenti, la decisione definitiva dovrà essere presa dopo un sondaggio web.

Il messaggio: la legislatura non andrà avanti a tutti i costi

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

L'ORIZZONTE È IL 2015. DOPO IL SEMESTRE ITALIANO DI PRESIDENZA EUROPEA SI TRARRÀ IL BILANCIO, ma Renzi ha pronunciato ieri parole un po' diverse da quelle che utilizzò per provocare la crisi del governo Letta. Pochi giorni fa aveva promesso un esecutivo di legislatura, ieri ha sfumato l'azzardo. «Arrivare al 2018 ha un senso soltanto se avvertiamo l'urgenza di un cambiamento radicale» ha spiegato il premier, facendosi interprete dei sentimenti della gente comune «che accompagna i figli a scuola» e che non merita i tempi «dilatati della politica». La Legislatura non andrà avanti a tutti i costi, quindi. Frasi di assoluto buon senso che, gettate lì all'inizio dell'intervento con il quale il premier ha chiesto al Senato il voto di fiducia, ridimensionano tuttavia le premesse della sfida

lanciata per la conquista di Palazzo Chigi. Perché se Letta proponeva il rilancio del suo governo per trarre in considerazione dei modi alla fine del 2014 - con il sottinteso che le elezioni si sarebbero svolte nella primavera 2015 - Renzi era andato oltre e aveva garantito un esecutivo in grado di condurre la legislatura alla conclusione naturale. Intorno a questa scommessa - e a quella «del fare in fretta» - il segretario del Pd ha vinto poi la partita che lo ha condotto alla presidenza del Consiglio. Il fatto è che l'itinerario programmatico disegnato Renzi al Senato, sembra fissare in realtà tappe dettagliate fino alla presidenza italiana del Consiglio europeo. L'accento posto con orgoglio sui democratici che non hanno «paura di andare alle elezioni», tra l'altro, rilancia il tema del voto, lo stesso che in queste settimane non è scomparso dal dibattito. Renzi lo evoca di fatto. Per ricordare che il suo governo non si farà bloccare dalle meline parlamentari, ma anche per scrollarsi

di dosso l'accusa lettiana di aver varcato il portone di Palazzo Chigi grazie a una «manovra di palazzo». E il premier, ieri, è tornato a evocare il voto nello stesso discorso con il quale ha dato patente politica ad un governo del quale fanno parte i segretari dei maggiori partiti che lo compongono (Partito democratico, Nuovo centrodestra e Scelta civica). Per alcuni, però, quel riferimento al voto rappresenta il segno di una concessione a Forza Italia, senza la quale «non è possibile portare avanti le riforme istituzionali».

Un tributo a Letta, ieri, nel discorso del premier. «Il cambio nel governo non può in alcun modo oscurare il governo precedente», ha sottolineato il premier dedicando «un pensiero particolare al presidente del consiglio uscente». Il fatto è che molti dei riferimenti dettagliati al programma - a sentire i lettiani - sono ascrivibili proprio all'azione del precedente governo. Il riferimento alla scuola, per esempio. «Con il decreto scuola di

Letta e con le previsioni della legge di stabilità, erano stati stanziati 1850 milioni di euro per l'edilizia scolastica», rivendicano ambienti vicini all'esecutivo che si è appena dimesso. Per questi «la caratura» degli impegni e delle dichiarazioni programmatiche di Renzi non è tale da giustificare «i fuochi d'artificio della crisi» dei giorni scorsi. «Tanto rumore» per nulla, quindi, mentre il rilancio del governo Letta avrebbe evitato «traumi al Paese e al Pd»? «Letta avrebbe sicuramente incassato nei prossimi mesi i risultati della sua azione di governo - aggiungono - C'era, però, chi aveva paura che con quei dati Enrico si sarebbe rafforzato eccessivamente». Ieri, in realtà, Renzi ha spiegato che non c'erano alternative al suo governo. E per dimostrarlo non ha nemmeno accennato all'ipotesi del Letta bis scalzata dal tavolo meno di due settimane fa con il voto della Direzione Pd. L'opzione delle elezioni? «Non era possibile per alcuno ottenere la

maggioranza necessaria a governare nei due rami del Parlamento senza una modifica delle regole del gioco» ha affermato il premier al Senato, paventando lo spettro delle larghe intese e rilanciando la necessità di una legge elettorale concordata con Forza Italia (che il premier ha invitato a distinguersi da M5S?). Anche ieri Letta ha voluto mantenere i forzisti dentro l'alveo delle riforme, sfumando le contrapposizioni sulla tempistica della nuova legge elettorale. Le nuove regole scatteranno prima o dopo il superamento del Senato? Il premier si è limitato a parlare di «nesso stretto» tra riforma del voto e superamento del bicameralismo perfetto, ma non si è sbilanciato oltre. Nello stesso tempo, però, ha inserito nel suo programma il superamento dello «scontro ideologico» sulla giustizia, un tema caro al centrodestra e a Forza Italia. Renzi vuole tenersi tutte le strade aperte, senza escludere quella del voto anticipato che in futuro intende battere anche il Cavaliere.